

# MENTE RELAZIONALE, ESPERIENZA ESTETICA E INNOGENESI.

*Cambiare idea, cambiare significati*

*di Ugo Morelli \**

*“Ai giovani non possiamo insegnare nulla,  
possiamo solo aiutarli ad ascoltare  
il loro maestro interno”  
[Carlo Maria Martini]*

Non riusciamo a renderci conto del fatto che è proprio quando ci sembra impossibile fare diversamente che abbiamo la maggiore necessità di innovare. Il senso di impossibilità di innovare è oggi pervasivo. Nella scuola, negli interventi sociali, in politica, nella sanità, chi lavora vive molto spesso un senso di impossibilità di innovare, di introdurre trasformazioni dello stato delle cose, di creare qualcosa di nuovo. In questo contributo ci concentreremo in particolare sull'educazione e sulla relazione di apprendimento, cercando di riflettere sulle ragioni che rendono così difficile e impegnativo innovare e introdurre la creazione di situazioni inedite nelle relazioni e nelle istituzioni educative. Piuttosto che concentrarci sugli aspetti programmatici, istituzionali e organizzativi, pur così importanti, cercheremo di approfondire un aspetto che riguarda la natura del legame tra apprendere e insegnare. L'efficacia dell'azione educativa dipende in buona misura dal fatto che ci sia circolarità in questa relazione. Ad apprendere è chi insegna e più apprende dall'altro, suo allievo, meglio riesce ad insegnare. Così come l'allievo apprende dalla relazione asimmetrica, fatta di affettività, autorità e contenuto, con l'insegnante. La *circolarità* nella relazione di apprendimento è una condizione da cui dipende in buona misura l'efficacia; una circolarità che non tenda ad annullare l'autorità necessaria e l'asimmetria. Una relazione educativa che cerchi di essere circolare si avvale della valorizzazione del legame sociale, della struttura che connette chi insegna e chi apprende, in reciprocità. Il legame sociale come struttura che connette il vivente è l'estetica secondo Gregory Bateson. Educare è creare le situazioni e le condizioni perché l'estetica delle relazioni emerga come via per la coevoluzione, la reciproca fecondazione e l'apprendimento. Innovare oggi nell'educazione può voler dire, tra l'altro, prestare attenzione a creare situazioni per valorizzare l'*estetica* della relazione educativa. Se conoscere è mettere in discussione i saperi esistenti per selezionarli e riconoscerli, la crescita e la moltiplicazione delle possibilità a cui l'educazione dovrebbe tendere, dipende in buona misura dalla creatività e dall'innovazione che tendono al *ben fatto* nella relazione e nell'azione educativa. Per queste ragioni occuparsi di alcuni aspetti dell'esperienza estetica e dei vincoli e delle possibilità della creatività e dell'innovazione può contribuire ad approfondire aspetti rilevanti dell'innovazione in campo educativo. L'esperienza della creazione artistica e dell'estetica sono, infatti, situazioni idealtipiche, in cui i vincoli e le possibilità della creazione e della discontinuità innovativa verso l'inedito, si esprimono in maniera per certi aspetti estrema. Riflettere su alcune di quelle dinamiche può forse gettare luce sulla via per cercare di rendere più bella la relazione educativa e allo stesso tempo capace di orientarsi verso il ben fatto.

Educazione  
Circolarità  
Estetica  
Ben fatto

La parola in sé non educa perché la parola in sé non esiste. Il linguaggio crea mondi. Li crea nei giochi relazionali e la relazione emozionata può suscitare nelle menti incorporate l'occasione della discontinuità. Il ruolo dell'educatore nel corso del tempo è stato identificato nel disciplinatore, colui

che “riporta nei ranghi della tradizione qualsiasi nuova idea, o forma di vita, che abbia il torto di andare contro la costellazione dei pregiudizi stabiliti”<sup>1</sup>. Mentre per Giordano Bruno, “Dio parla per ironia”, gli educatori invece no, dall’ironia si sono esclusi per principio e solo la “lettera” di qualsiasi scrittura per loro ha valore. In questo modo gli educatori hanno giustificato e spesso giustificano il loro ruolo fino a costituire il filtro contro cui faticosamente deve farsi strada l’innovazione culturale, politica o scientifica che sia. L’educatore pedante rischia di divenire l’altra faccia del fanatico religioso, contraddistinto dalla pretesa di infallibilità e dall’accanimento pedagogico nel voler plasmare gli altri a propria immagine e somiglianza. Con il poeta Ronsard si può dire che gli “educatori” ci vogliono imporre di sognare i sogni concepiti da quelle che ritengono le loro indiscutibili autorità. Il loro atteggiamento è sintomo di un morbo che, secondo Giordano Bruno, produce “un mondo ammalato”. Come è noto il rimedio proposto dal filosofo di Nola è l’indagine spregiudicata e irriverente di qualsiasi *fondamento* insieme alla ricerca delle condizioni per tradurre quell’atteggiamento nella pratica politica e nel disegno delle istituzioni. Siamo di fronte alla proposta della conoscenza, della pratica politica e della presenza nella vita istituzionale, come gestione costante ed evolutiva del conflitto. Per molti aspetti il contrario di quanto è accaduto nell’esperienza di affermazione e diffusione della democrazia nella seconda metà del ventesimo secolo fino ad oggi. Come sostiene Gustavo Zagrebelsky, infatti: “Nel momento della massima diffusione della democrazia – si potrebbe dire nel momento della sua vittoria su ogni altro tipo di sistema di governo – sembra dunque essere venuta meno l’esigenza di insegnarne lo spirito”<sup>2</sup>. Non si può certo dire che tra educazione civica, educazione alla cittadinanza e altre retoriche della democrazia, non vi siano stati intenti educativi. Pur se limitati quantitativamente, il loro principale problema è stato ed è quello indicato dal nolano: essere caratterizzate, quelle azioni educative, da accanimento pedagogico e dalla prevalenza dei luoghi comuni dell’ideologia democratica: “che sia necessario e sufficiente diffondere i diritti di partecipazione – i diritti politici e innanzitutto il diritto di voto – affinché lo spirito democratico si radichi, alimenti e diffonda da sé”<sup>3</sup>. È proprio nella critica alla pretesa totalizzante di qualunque fede, compresa l’ideologia della democrazia, che risiede la possibilità di sviluppare la conflittualità costitutiva della conoscenza, di ogni innovazione, della pratica politica e del disegno e ridisegno della vita istituzionale. La potenza della visione e dell’immaginazione dovrebbe essere sempre il motivo ispiratore e conduttore di ogni azione educativa. Il rapporto tra immaginazione ed esperienza estetica è stretto e coevolutivo. Un’educazione al conflitto fa tremare l’ordine esistente e ne sollecita la trasformazione, che è la sua stessa condizione di vita. Le ultime parole di Giordano Bruno ai suoi carnefici furono: “Avete più paura voi nel pronunciare la sentenza che io nel riceverla”. L’immensa divina natura senza un centro fu l’ipotesi ispiratrice del suo pensiero libero, mentre cercò per ogni via di evidenziare come la fede, ogni fede, riduce l’uomo ad uno stato regredito e di sottomissione. In *De monade* scriverà: “Fu in me quanto era possibile che nessuno venturo secolo potrà mai sottrarmi aver preferito la morte a una vita da imbecilli”. Decisivo è il ruolo dell’immaginazione, come del resto alcune delle più elevate espressioni della filosofia contemporanea stanno evidenziando e, in particolare, Cora Diamond ha documentato con rigore e originalità in quell’importante libro che è *L’immaginazione e la vita morale*<sup>4</sup>. All’immaginazione viene restituita, in questo caso e finalmente, la sua dimensione naturale, sottraendola all’associazione con il fantastico e l’illusorio. Una filosofia naturale che si avvalga della scienza e a sua volta la corrobora, è la via per giungere ad una ricerca della libertà per l’uomo che è “operante nell’operante natura”, come era nella visione di Giordano Bruno. L’educazione come pratica della libertà è stato e rimane il motivo ispiratore di quel fondamentale contributo teorico e pratico portato avanti da Paulo Freire. La tensione ad avvicinarsi alla luce

---

<sup>1</sup> Cfr. G. Giorello, 2007, *Presentazione*, nel libro di N. Ordine, *Contro il vangelo armato. Giordano Bruno, Ronsard e la religione*, Raffaello Cortina Editore, Milano; p. 12.

<sup>2</sup> G. Zagrebelsky, 2007, *Imparare la democrazia*, Einaudi, Torino; p. 8.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 9.

<sup>4</sup> C. Diamond, 2006, *L’immaginazione e la vita morale*, Carocci, Roma.

sostenendo il rischio di bruciarsi, una delle immagini più belle utilizzata da Giordano Bruno ne *Gli eroici furori*, oltre ad essere drammaticamente anticipatrice della sua stessa esperienza, rende bene l'idea del ruolo dell'educazione. Avvicinarsi all'illuminazione che può venire dall'esperienza estetica è una condizione indispensabile per generare discontinuità e innovazione, per creare quello che ancora non c'è. E noi tutti sappiamo quanto ne abbiamo oggi bisogno. In tempi di pensiero unico il valore dell'utopia cresce e il perseguimento dell'infinito creativo diviene sempre più richiesto dalla situazione e, per ciò, necessario. Se la nostra mortale esistenza, come ricorda Giorello citando il Nolano nella presentazione al libro di Orefice, resta " frale et incerta"<sup>5</sup>, ciò non significa solo fallibilità della conoscenza e singolarità dell'individuo, ma anche contingenza del divino. Con quella incertezza costitutiva, grembo possibile della creatività e dell'innovazione, se ne può uscire minorizzati e sminuiti oppure con l'animo che "s'aggrandisse" e l'intelletto che "si magnifica". L'educazione alla politica e alla democrazia dovrebbero tendere a favorire l'elaborazione delle capacità e possibilità autofondative e autoorganizzative dell'esperienza e delle relazioni umane. In effetti a minacciare la democrazia, a distanza di qualche decennio dalla sua instaurazione, ad esempio in Italia, come nota Zagrebelsky, non è tanto la diffusione dello spirito antidemocratico, ma, come aveva lucidamente sottolineato e denunciato Norberto Bobbio, l'indifferenza. Parlando delle promesse non mantenute della democrazia come un fattore pesante che ne insidia il futuro, Bobbio aveva considerato l'apatia politica che, tra l'altro, coinvolge la metà circa degli aventi diritto al voto, in occasione delle elezioni e che si esprime in molti altri modi, fino a creare le condizioni di una crisi della cittadinanza. Accanto all'apatia, è il voto di scambio l'altra "malattia" perniciosa della democrazia, secondo Bobbio<sup>6</sup>. La relazione tra educazione, creatività, innovazione e democrazia merita di essere riconosciuta e valorizzata più di quanto oggi non avvenga. È un'opinione pubblica consapevole il sale della democrazia, la sua *conditio sine qua non*. Contro la degenerazione delle forme di governo e, nel caso della democrazia, contro il degrado verso il "regime della massa" o verso la "democrazia", come l'ha chiamata Pedrag Matvejevic, molto può e dovrebbe fare l'educazione, come ricerca dell'innovazione continua e miglior via per l'impegno per la democrazia. Non si può volere la democrazia e allo stesso tempo irretirla in dogmi; essa ha bisogno del pensiero di uomini liberi e di utopie collettive. Alla democrazia necessita, per preservarsi dalla degenerazione demagogica, la cura "del massimo grado di originalità di ciascuno dei suoi membri e combattere la passiva adesione alle mode"<sup>7</sup> (La democrazia, come l'educazione, si configurano allora come una conversazione infinita. "Soltanto nella libertà di dialogare il mondo appare quello di cui si parla, nella sua obiettività visibile da ogni lato", ha scritto Hannah Arendt, a proposito della politica<sup>8</sup>. L'infinito della conversazione rinvia all'infinito verso cui la materia<sup>9</sup> e la mente umana tendono<sup>10</sup>. Quella politica è di fatto una delle esperienze umane che, insieme a quella estetica, a quella sacra, a quella della ricerca scientifica e a quella dell'amore, distingue l'uomo e ne sollecita l'emancipazione e l'autoelevazione semantica. Esiste, infatti, uno stretto rapporto tra l'autoelevazione semantica come tratto distintivo specie specifico e la vita attiva nell'azione politica, come ha evidenziato Luca Mori<sup>11</sup>. Zagrebelsky nel suo aureo libretto giunge a individuare quelli che chiama umilmente "dieci punti", un decalogo come proposta di riflessione sulla democrazia. Si parte dalla "fede in qualcosa", per passare per "la cura delle personalità individuali", per "lo spirito del dialogo", "lo spirito dell'uguaglianza", "l'apertura verso chi porta identità diverse", "la diffidenza verso decisioni irrimediabili", "l'atteggiamento sperimentale", la "coscienza

---

<sup>5</sup> G. Bruno, 2002, *Spaccio de la bestia trionfante*, in *Opere italiane*, UTET, Torino; p. 212.

<sup>6</sup> N. Bobbio, 1984, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino; p. 8

<sup>7</sup> G. Zagrebelsky, op. cit., p. 19).

<sup>8</sup> H. Arendt, 2001, *Che cos'è la politica?*, Comunità, Torino; pp. 164 – 165.

<sup>9</sup> Cfr. J. Barrow, 2007, *Quanto è reale l'infinito*, in *la Repubblica*, 23 febbraio.

<sup>10</sup> Cfr. U. Morelli, 2006, *La tensione rinviante*, relazione non pubblicata, Seminario di studio su *La mente estetica*, Master of Art and Culture Management, Rovereto, giugno.

<sup>11</sup> L. Mori, *Autoelevazione semantica*, paper in [www.polemos.it](http://www.polemos.it).

di maggioranza e coscienza di minoranza”, l’”atteggiamento altruistico”, la “cura delle parole”. “Politica viene da *polis* e *politéia*”, scrive Zagrebelsky<sup>12</sup>, “due concetti che indicano il vivere insieme, il convivio. È l’arte, la scienza, l’attività dedicata alla convivenza”. Quello politico non è il luogo del “contrario”; quest’ultimo è il luogo del “bellico”. Quello politico è il luogo del conflitto, della infinita ricerca della sua elaborazione come essenza costitutiva delle relazioni umane. L’educazione, secondo questa prospettiva, non è un evento a parte rispetto al complesso e incerto processo di elaborazione delle relazioni umane, bensì è connaturata all’intero processo e al riconoscimento che, se la democrazia è orientata da principi, questi ultimi non possono bastare alla sua vita nel tempo. La democrazia deve imparare quotidianamente anche dalle conseguenze delle proprie azioni, valorizzando la proposta weberiana dell’etica della responsabilità, accanto all’etica della convinzione<sup>13</sup>. Una visione laica e naturale della democrazia implica che se ne consideri l’affinità con la creatività, la sperimentazione, la verifica e la falsificazione, proprie del metodo della ricerca scientifica. Essa ha certamente e allo stesso tempo a che fare con la passione della politica e con la tensione al possibile del potere, ma proprio per questo può vivere alla temperatura del suo limite e solo ad essa. Il mantenimento di quella temperatura e della temperatura del limite della conoscenza, ma soprattutto del superamento, è forse il compito principale di ogni educazione. Il problema che emerge a questo punto e che esplicitamente Zagrebelsky si pone è se “gli ideali, le virtù, e in particolare la virtù politica, si possano insegnare oppure no”

(p. 39). Abbiamo buone ragioni per dubitare che la convinzione di Socrate sul fatto che tutti siano capaci di virtù politica purchè la conoscano non sia corrispondente alla realtà. “Noi sappiamo che, disgraziatamente non è così”, scrive Zagrebelsky, “che Socrate erra, sia perché le virtù sono non realtà obiettive ma valori soggettivi, sia perché, comunque, nella natura umana la conoscenza non coincide affatto con la coscienza” (p. 41). Se la conoscenza non basta per sviluppare adesione alla virtù e alle virtù democratiche, vi è da dire che neppure l’utilità e l’interesse bastano da sole allo scopo. “Né dunque essenzialismo alla Socrate, né mero utilitarismo, nella pedagogia democratica”, sostiene Zagrebelsky (p. 42), ma neppure la propaganda che per molti aspetti è contraddittoria con la democrazia. “La democrazia è dialogo paritario e il dialogo paritario si fa deponendo ogni strumento di pressione: innanzitutto di pressione materiale, quella che viene dalla violenza e dalle armi, ma anche di pressione morale, come quella che può essere esercitata nel rapporto asimmetrico di autorità – soggezione che, quando degenera in autoritarismo, troviamo tra padre e figli, maestro e allievo, un rapporto che manca di rispetto e contraddice la libertà senza la quale non c’è democrazia”. È proprio su questo punto che conviene sviluppare un dialogo con Zagrebelsky su che cosa voglia e possa dire apprendere e imparare democrazia, su che cosa si possa fare per educare alla democrazia. La prima questione da sottoporre a verifica è quella della democrazia come “dialogo paritario”. È difficile non vedere la componente ideologica che accompagna questa accezione. Se la democrazia è una particolare forma di gestione del potere e dell’autorità, il dialogo che la sostiene non può essere “paritario”, ma sarà ineluttabilmente asimmetrico e conflittuale. Si tratterà di un incontro tra differenze dove il problema principale riguarda i modi di trattare le differenze più alte o le posizioni minoritarie, fino alla differenza estrema di una minoranza di uno. La vita della democrazia comincia dal modo in cui si gestisce il conflitto che la alimenta, non dimenticando, con Carlyle, che ogni maggioranza comincia con la minoranza di uno. La vitalità e l’innovazione si sviluppano ai margini, principalmente, e il conflitto emerge come la via per la ricerca e per le possibilità dell’educazione alla democrazia. Ancor più rilevante diviene l’azione educativa per la vita della democrazia, qualora si consideri la crisi del legame sociale e la pervasività dell’indifferenza nella nostra contemporaneità. La sofferenza sociale emergente dal disagiato rapporto tra soggetto e ordine sociale, ma soprattutto dai modi e dalle forme con cui quel rapporto denso di instabilità viene elaborato (cfr. in proposito il numero monografico della rivista

---

<sup>12</sup> G. Zagrebelsky, *op. cit.*, p. 37.

<sup>13</sup> M. Weber, 2001, *La scienza come professione. La politica come professione* (1918), Comunità, Torino; pp. 41 e segg.

*Antropologia*, anno 6, numero 8, diretta da Ugo Fabietti, Meltemi, Roma 2007), è uno dei principali problemi del nostro tempo, in quanto mette in gioco le stesse forme della socialità e attiene oggi alle sollecitazioni che le coscienze soggettive si trovano ad affrontare di fronte all'espansione degli spazi di vita e alla frammentazione del tempo, alla sua prevalente simultaneità. Le paure delle donne e degli uomini attuali, "agghiacciati, atterriti, trasformati dall'urto della storia" (cfr. J. Bourke, *Paura*, 2005, Editori Laterza, Roma – Bari 2007), sono divenute le emozioni più diffuse nella società moderna. Dalla sofferenza e dalla paura, dai modi di elaborare, derivano alcuni dei rischi e dei pericoli più rilevanti per la democrazia. Le paure nel nostro tempo sono tante e hanno in particolare a che fare con la nostra ricollocazione spaziotemporale, mentre faticosamente cerchiamo di accedere ad una *coscienza di specie*. Ci ritroviamo situati in un tempo profondo che ci impone di riconoscere la casualità della nostra storicità evolutiva. Siamo esseri contingenti e riconoscerlo può essere la nostra possibilità di distinguerci ed emanciparci. Ci riconosciamo in uno spazio che travalica il nostro tradizionale bisogno di appartenenza e di orientamento. Da ciò deriva una sollecitazione inedita della nostra collocazione e delle nostre possibilità, che è anche generatrice di angosce. È proprio dirimente, e per ciò stesso conflittuale, la straordinaria intuizione di David Grossman, secondo cui è necessario decidere se siamo popolo dello spazio o del tempo. Grossman parla del popolo ebraico e dello stato di Israele, ma la sua è una metafora valida per tutta la condizione umana. Il fatto è che *siamo* tempo e spazio e solo l'elaborazione della loro tensione lascia emergere quale forma di vita potrà prevalere.

### O. *Il linguaggio crea mondi.*

Che cosa si intende per esperienza estetica e che ruolo svolgono la creatività e l'immaginazione nell'esperienza umana, sono questioni antiche quanto la storia dell'uomo stesso. Affrontate con tenacia dal punto di vista filosofico nel corso dei secoli, a tali questioni sono state date risposte particolarmente importanti, alcune delle quali si attualizzano anche alla luce della ricerca scientifica sperimentale degli ultimi anni. E' questo un dato di particolare rilievo, poiché oggi abbiamo la possibilità di verificare, molto spesso empiricamente e sperimentalmente, alcune delle risposte che la filosofia ha dato nel corso del tempo a queste domande. Quando ci chiediamo quindi cos'è la conoscenza e come l'uomo conosce, cosa sono le relazioni e perché l'uomo è un animale relazionale; quando noi ci chiediamo come facciamo a cambiare idea, a creare qualcosa essendo così costitutivamente vincolati, (in quella situazione particolarmente ambigua nella quale ci sentiamo legati

alla storia, a quello che siamo, e contemporaneamente tesi verso la creazione del nuovo), dobbiamo considerare l'esistenza di un'alleanza, potremmo dire una nuova alleanza – parafrasando il titolo di un grande libro di qualche anno fa<sup>14</sup> – tra scienza e filosofia. I risultati dell'ultima ricerca del professor Aldo Giorgio Gargani, scaturiti nel libro “*Wittgenstein. Musica, parola, gesto*”<sup>15</sup>, e contemporaneamente della ricerca neuroscientifica su alcuni aspetti peculiari del cervello e della mente incorporata, si incontrano e integrano proprio sulla dimensione relazionale costitutiva e creativa dell'esperienza umana.

Se ci soffermiamo su questo punto, ci troviamo di fronte alla possibilità di superare un'atavica questione, che ci ha attanagliato nel corso dei secoli: il dualismo, la scissione mente–corpo. Ci siamo misurati con queste questioni, ci siamo chiesti come possa un “mucchio di materia grigia” produrre pensieri e quale rapporto lega il corpo e la mente. Il *mind-body problem* è un *sancta sanctorum* della tradizione filosofica. Ci sono le condizioni per lavorare su questi temi e per mettere in discussione alcune delle questioni che noi, nel corso del tempo, abbiamo immaginato fossero insuperabili e assolutamente indiscutibili.

Qual è l'ipotesi intorno alla quale intendiamo lavorare? L'ipotesi che vogliamo sottoporre a verifica parte dalla domanda per la quale non possediamo risposte: *perché abbiamo la possibilità di esprimere discontinuità imprevedibile se siamo naturalmente e relazionalmente vincolati?*

Quello che metaforicamente chiamo un “lampo nel buio” si verifica quando la pervicace coerenza della continuità

---

<sup>14</sup> I. Prigogine, I. Stengers,

<sup>15</sup> A. G. Gargani,

lascia esprimere una ferita nei processi di *sense-making*, in modo tale che noi ci troviamo di fronte a qualcosa di sconosciuto. Come si verifica tutto questo? Che significato ha e come lo possiamo spiegare?

### 1. *Quattro presupposti.*

Esistono quattro presupposti per riflettere su questa questione:

- il *primo* presupposto riguarda l'importanza di restituire all'estetica una matrice costitutiva dei processi di conoscenza. Nel corso del tempo abbiamo tentato di spiegare la conoscenza, anche in maniera insistente, mediante la logica e la razionalità. Tutto ciò ha portato una certa tradizione di pensiero a considerare la dimensione estetica un corollario secondario, mentre oggi siamo in grado di riconoscere la dimensione estetica come aspetto costitutivo e generativo della conoscenza;

- il *secondo* presupposto è la sollecitazione necessaria ad accogliere tutte le scoperte che si configurano come falsificazioni di convinzioni, di credenze e di teorie intorno alla centralità dell'io; tutte quelle scoperte, cioè, che rendono sempre meno accreditabile un costrutto come l'io, in quanto fisso, stabile uguale a se stesso e duraturo nel tempo. Se si riflette su che cosa è stato l'io e che cosa è l'io nella tradizione di pensiero filosofica, giuridica ed esperienziale della nostra storia, abbiamo

bisogno di sottoporre questa categoria a una verifica che, alla luce di tutti gli approfondimenti, ci autorizzerà molto meno di prima a dare all'io lo statuto con cui nel tempo questa categoria si è imposta;

- il *terzo* presupposto riguarda la crescente verifica della dimensione incorporata dei nostri processi conoscitivi e quindi la natura attiva, cognitiva e affettiva dei nostri processi esperienziali della conoscenza, che mette in discussione la sostenibilità di un altro costruito che noi chiamiamo "mente" - se per mente si intende qualcosa che abbiamo nella testa e che dura nel tempo, sempre uguale a se stessa. Quel costruito mostra di non reggere di fronte alle dimostrazioni ormai abbastanza indiscutibili della neuro-plasticità incorporata della nostra esperienza;

- il *quarto* presupposto riguarda l'opportunità di valorizzare il particolare momento dell'alleanza significativa tra scienza e filosofia: è sufficiente pensare alle risonanze tra la ricerca di Merleau-Ponty e gli ultimi avanzamenti delle scoperte neuroscientifiche.

L'alleanza tra scienza e filosofia e la reciproca fecondazione tra queste due tradizioni di pensiero e queste due modalità di accedere alla conoscenza, costituiscono un presupposto importante della nostra ipotesi di ricerca.

## 2. *L'ipotesi.*



L'ipotesi che noi formuliamo a proposito dell'emergere dell'esperienza estetica ci porta ad immaginarla come una provvisoria ed istantanea rottura del *sense-making*, cioè come una situazione nella quale essendo noi costantemente presi nella ricerca del significato (tratto distintivo della nostra esperienza di animali dotati di coscienza di second'ordine) sperimentiamo un'istantanea e provvisoria interruzione del flusso del senso per accedere ad un'intuizione che può generare la creazione dell'inedito. Abbiamo allora probabilmente trovato la pista per approfondire la ricerca che ci può portare a rispondere ad importanti domande riguardanti non solo l'esperienza estetica ma anche l'innovazione e la progettualità sociale *tout-court*: perché è così importante mettere in discussione l'ordine istituito? e perché è così socialmente difficile sostenere chi lo fa? Perché è così difficile accreditare cittadinanza all'esperienza estetica, per esempio nei processi educativi, laddove questa dimensione rimane tutto sommato un dato secondario e minore? Perché, pur essendovi la necessità di creare nuovi paradigmi ai quali fare riferimento, anche per la nostra vita sociale ed economica, rispetto all'esigenza di cambiare idea noi siamo in difficoltà a farlo?

La rilevanza sociale e politica dell'arte e dell'esperienza estetica è, quindi, una questione particolarmente importante, strettamente connessa al nostro essere animali desideranti. Il desiderio non è una realtà semplice. Siamo animali desideranti e il desiderio non si lascia imbrigliare, "esce" quando e da dove vuole, scegliendo la direzione che non sappiamo e non prevediamo.

Riteniamo che una delle principali vie per rompere la consuetudine, per immaginare l'inedito, cioè per creare

quello che ancora non c'è, per trascendere il presente e per concepire il futuro, sia coltivare la nostra capacità di cambiare idea, di allenarci alla bellezza, di trascenderci, di creare quello che non si era mai visto, quello che ancora non c'è.

È di particolare rilievo, perciò, connettersi a quella che apparentemente è una ricerca molto specialistica, cioè che ha a che fare con questioni di ordine filosofico e neuroscientifico e che potrebbe apparire solo come il *busillis* di qualcuno di noi particolarmente votato a questo tipo di problemi. Solo pensando l'impensato possiamo immaginare un senso di futuro, incollati come siamo alla razionalità dei fenomeni e alla loro pervicace persistenza. Questo è il senso del lavoro che non ha solo l'obiettivo di mettere insieme una comunità di pensiero, ma si cala nell'esperienza di ogni giorno, dal modo in cui viviamo la bellezza nella nostra vita, a come gestiamo i fenomeni economici, ai modi in cui costruiamo la città e scegliamo come disporci rispetto alla vivibilità del pianeta.

### *3. Innogenesi. L'estetica e l'innovazione stanno nelle relazioni, nella testa e nei contesti.*

Che cos'è l'innogenesi? Si tratta di un tentativo di creare un approccio transdisciplinare allo studio dell'innovazione, attento a domandarsi come nasce l'innovazione, come si afferma o declina, come si sviluppa nel tempo e come si diffonde, quali processi cognitivi, affettivi, organizzativi e di contesto culturale la possono favorire o ostacolare. L'interesse per l'innogenesi in una riflessione sull'esperienza estetica è dato dall'importanza che i processi discontinui, che accomunano estetica e innovazione, hanno per

l'emergere dell'esperienza e estetica. L'innogenesi<sup>16</sup> è un fenomeno da cercare di comprendere attraverso molte chiavi di lettura che privilegino gli aspetti più legati alle peculiarità e ai tratti distintivi della mente umana, alle coordinate dell'attività cognitiva ed emozionale dell'uomo. Certamente sono rilevanti le condizioni materiali e storiche che possono favorire o ostacolare l'innovazione, ma appare sempre più evidente che a renderla possibile o meno sono in primo luogo i processi mentali relazionali e i modi di creare e valorizzare la conoscenza necessaria ad innovare. L'innovazione, insomma, sta soprattutto nelle relazioni e nella testa ed è strettamente connessa alla creatività<sup>17</sup>. L'innovazione è impegnativa e difficile, soprattutto perché noi esseri umani abbiamo una prevalente propensione alla conservazione piuttosto che al cambiamento. Sono i climi sociali e le culture che possono favorire l'emergere di disposizioni e processi innovativi. È decisivo, tuttavia, prestare attenzione ad una definizione puntuale dell'innovazione per evitare di parlarne in modo generico e vago. Innovazione tende, infatti, ad essere una parola sotto la quale spesso si ricomprendono molti fenomeni diversi che non sempre sono riconducibili all'innovazione stessa. Allo stesso modo la creatività è solitamente associata a fenomenologie strettamente individuali con connotazione di genialità ed eccezionalità, anziché essere ricondotta ad uno degli aspetti dell'esperienza<sup>18</sup>. In entrambi i casi gli esiti delle considerazioni sono incoerenti con l'osservazione e la ricerca empirica; non solo, ma sono contraddittori e vanno in direzioni diverse. Il concorso di discipline come le scienze

---

<sup>16</sup> R. Viale,

<sup>17</sup> H. Gardner,

<sup>18</sup> P. Legrenzi,

cognitive, la psicologia sociale e la storia economica e delle tecnologie, basandosi su un approccio che valorizzi l'orientamento epistemologico della complessità, può dar vita ad una più precisa comprensione dei processi di creatività e innovazione e di alcuni aspetti dell'esperienza estetica nelle sue diverse articolazioni.

#### 4. *La sindrome del cambiamento.*

L'innovazione ha una natura fondante nell'evoluzione sociale e deve in primo luogo essere distinta dal cambiamento. Il cambiamento è la condizione costante della vita di ogni sistema vivente, che per il fatto stesso di essere vivo, è vivo in quanto cambia e nell'adattamento e nella discontinuità esprime la propria specificità distintiva. Il cambiamento si esprime a livelli molto diversi, da quello micro a quello macro, e i tempi della sua manifestazione sono solitamente molto diversi. Quando un sistema territoriale o un organismo sono osservati nella loro interezza ci possono sembrare apparentemente non interessati da alcuna forma di cambiamento, ma non è difficile verificare che, scendendo ad un livello più dettagliato e micro di osservazione, le cellule dell'organismo, ad esempio, stanno cambiando in tempi che non sono quelli dell'intero organismo e le componenti del sistema si stanno modificando al di sotto della soglia in base alla quale l'intero sistema appare statico. Se il cambiamento può essere, in un'accezione semplificata, ricondotto ad una costante di ogni sistema che vive, l'innovazione è associata alle situazioni di discontinuità, dove si manifesta un *break-down*, una rottura nell'ordine esistente nel sistema, dando vita a manifestazioni inedite, frutto in una certa misura di processi almeno in parte creativi.

I sistemi viventi sono evolutivi e per loro stessa natura apprendono: non possono non farlo in quanto l'apprendimento è parte costitutiva della loro natura di sistemi viventi adattativi. Ciò rende prive di valore tutte le cosiddette "teorie" e le conseguenti indicazioni o prescrizioni sulle organizzazioni che apprendono, imprese o sistemi territoriali. In ogni impresa e in ogni sistema vi è apprendimento. Quello che è necessario analizzare è la direzione di quell'apprendimento; da considerare sono i contenuti e l'efficacia degli apprendimenti rispetto a determinati scopi o obiettivi. Vi è soprattutto da analizzare attentamente l'appropriatezza dei metodi e delle tecniche che si mettono in atto per influenzare e orientare quegli apprendimenti, nonché il rispetto e la valorizzazione dell'incertezza di ogni azione mirata di influenza e di orientamento. Sarebbe forse lo studio dei fallimenti di quei metodi e di quelle tecniche, nonché della loro aleatorietà, che potrebbe più di ogni altra analisi, permettere di individuare suggerimenti ed errori da evitare. Importante è comunque riconoscere che l'apprendimento di per sé è associabile al cambiamento ma non necessariamente all'innovazione. È possibile verificare l'affermazione di apprendimenti che vanno verso la conferma e la conservazione dello stato esistente delle cose e tendono ad essere gli apprendimenti prevalenti, indipendentemente dalla loro efficacia nel tempo e dagli obiettivi dichiarati. Quegli apprendimenti si configurano come processi che vanno nella direzione opposta all'innovazione.

##### *5. La sindrome del genio.*

È probabile che uno dei vincoli più significativi all'innovazione venga dall'attribuirla al cosiddetto

“colpo di genio” di qualcuno, che dal nulla genererebbe da solo un atto creativo che conduce al nuovo, all’inedito, a ciò che prima non c’era. Se vi sono evidenze della presenza di esperienze geniali in cui un singolo individuo, certamente non avulso da un contesto favorevole e facilitante, ha dato vita ad una o più innovazioni altamente discontinue, appare importante non confondere l’innovazione con il ruolo svolto da una sola persona. Questa modalità di intendere l’innovazione è di fatto privativa, nel senso che finisce per privare la maggior parte delle persone della possibilità di riconoscere il proprio potenziale creativo e innovativo. Quel potenziale viene così ricondotto e per molti aspetti “consegnato” ad una attesa nei confronti di uno che, per conto di tutti, dovrebbe generare innovazione. Nell’esperienza storica dei processi innovativi le cose non sono andate così. Perché l’innovazione si innesti e un atto creativo le dia il via sono determinanti: un contesto favorevole; reti di relazioni intense; una cultura disponibile alla discontinuità; investimenti in conoscenza; una disposizione ad accogliere la mancanza come grembo; l’attenzione a trattare gli innovatori con sostegno e riconoscimento. In un contesto con caratteristiche simili a queste e ad altre affini, vi sono maggiori probabilità che un atto creativo emerga e venga riconosciuto, dando vita ad un processo innovativo.

## 6. *Persistenze ed emergenze nell’esperienza del cambiamento e dell’innovazione.*

Che cosa sappiamo per ora dell’esperienza del cambiamento e dell’innovazione? Cosa ci è noto di un particolare aspetto di *break-down* e discontinuità come quello dell’esperienza estetica e della mente umana in

generale di fronte alla discontinuità che interrompe il normale flusso del cambiamento? Che cosa sappiamo, inoltre, delle correlazioni tra le dinamiche del cambiamento, del ruolo dell'esperienza estetica e i cambiamenti nei significati e nel gusto? Non solo non sappiamo molto, ma tendiamo a relegare l'esperienza estetica a quel particolare tipo di situazione in cui qualcuno si trova mentre osserva un'opera d'arte. Più raramente consideriamo l'estensione di quella esperienza nella nostra vita personale, sociale ed economica. In questo modo non riconosciamo la rilevanza dell'esperienza estetica ogni volta che apprendiamo, quando cambiamo idea, o quando ci troviamo di fronte ad una trasformazione dei simboli e dei gusti; ma anche quando intuiamo una nuova ipotesi scientifica o quando emerge un processo innovativo. In tutti questi casi si interrompe e si ri-ordina il nostro legame del mondo. Una psicologia dell'esperienza innovativa deve molto all'attenzione alla creatività e all'estetica: una ricerca sull'innovazione deve perciò in primo luogo analizzare i vincoli e le possibilità del cambiamento di punto di vista, i nostri vincoli e possibilità di cambiare idea, le condizioni dell'emergere di processi e risultati innovativi.

### *7. Arte e campi affini.*

Considerare l'innovazione sociale ed economica senza prendere in esame le dinamiche che sottostanno alla creatività e all'innovazione come processo psico-sociale più ampio sarebbe un'operazione parziale. Esistono strette interconnessioni fra la creatività e l'innovazione nel loro territorio idealtipico, l'arte, e le loro manifestazioni in altri campi.

Nelle ipotesi disponibili sulle origini e l'evoluzione dell'innovazione e dell'esperienza estetica, in particolare provenienti dagli studi di paleoantropologia, neuroscienze cognitive e psicologia, si possono riconoscere due orientamenti:

- uno volto a sostenere l'avvento "immediato", per salto evolutivo, dell'esperienza dell'innovazione e dell'esperienza estetica;

- l'altro più propenso a sostenere la prospettiva di un avvento graduale e lento delle competenze simboliche, della capacità di riconoscere nel cambiamento l'innovazione e l'emergere dell'esperienza estetica.

Pur lasciando aperto il problema del rapporto tra esperienza simbolica, esperienza estetica e innovazione, sembra esservi un impegnativo cammino da percorrere per cercare di comprendere qualcosa di più di questo particolare carattere distintivo dell'esperienza umana. Lontana appare comunque la possibilità di mettere a punto un modello di cambiamento e innovazione:

- delle idee;
- dei simboli;
- dei gusti e delle preferenze estetiche.

A lungo l'esperienza estetica e l'innovazione sono state considerate eccezionali rispetto al cosiddetto normale flusso dell'esperienza, qualcosa di più e di non riconducibile agli altri processi di conoscenza. Alla base di questo orientamento predominante vi è, con ogni probabilità, una visione idealizzata della mente, separata dal corpo. Le convinzioni relative alla natura innaturale della mente hanno un'origine lontana e una durata consolidata. La spinta ellenistica a considerare il "soffio" (psyche) vitale, lo spirito, come separato dal corpo, ha certamente avuto una funzione nel processo



di autoelevazione semantica della specie *homo sapiens*, ma fino alle aporie mentalistiche del cognitivismo non ha smesso di alimentare il dualismo con cui ancor oggi, a livello di mentalità diffusa e non solo, si considera il rapporto mente – corpo e le esperienze estetiche in particolare.

La combinazione o alleanza tra scienze naturali e fenomenologiche può portare alla comprensione delle condizioni naturali del senso e del significato estetici e, nella vita sociale ed economica, dell'innovazione. In particolare può essere proprio una prospettiva neurofenomenologica a integrare percorsi esplicativi e di comprensione capaci di aiutare a riconoscere alcune delle caratteristiche distintive dell'esperienza estetica umana. Si tratta cioè di valorizzare i risultati della ricerca che stanno consentendo di comprendere il comportamento umano a partire dalla mente incorporata e dal complesso cervello-mente, integrandoli con un'attenzione a studiare l'esperienza con un approccio in prima persona.

### 8. *Conformismo e innovazione.*

Alcune delle questioni più impegnative da affrontare riguardano le condizioni di affermazione del “conformismo estetico” e del conformismo in generale. È decisivo cioè cercare di comprendere come si crea l'assuefazione e come venga fondato, ampliato e intensificato un ordine simbolico, un immaginario e le complesse e articolate distinzioni di un gusto estetico dominante e di un modello di vita corrispondente. Allo stesso tempo è decisivo cercare di comprendere come e per quali motivi quell'ordine diviene persistente e a un certo punto si interrompe, esplose e dà vita ad uno stato emergente e, quindi, ad un ordine successivo, fino a

configurare un altro “conformismo estetico” o un altro conformismo sociale *tout-court*.

Assuefazione ed Esplosione nella trasformazione-in-arte, nell’esperienza estetica e nell’innovazione, divengono così due aspetti dello stesso tema di ricerca, sul quale le conoscenze disponibili risultano particolarmente limitate.

Idee, simboli e preferenze sembrano seguire un andamento analogo, affine all’esperienza estetica, sia in termini di emergenza che in termini di conformismo, sia in termini di assuefazione che in termini di esplosione. Approfondendo le dinamiche proprie dell’esperienza estetica è probabile che sia possibile comprendere aspetti rilevanti delle altre manifestazioni come l’evoluzione delle idee, dei simboli e delle preferenze e, quel che più qui interessa, dei processi innovativi. L’esperienza estetica si configura in tal modo come una situazione idealtipica, come la punta di un iceberg la cui fenomenologia e la cui dinamica possono gettare luce anche sugli altri fenomeni e consentire di comprenderne aspetti altrimenti poco esplorati e non sufficientemente ricondotti a spiegazioni verificabili.

### 9. *Conservazione e innovazione.*

Alcune ricerche svolte negli ultimi anni consentono di partire dalla consapevolezza che l’assuefazione tende a prevalere sull’esplosione nel corso del tempo. La tendenza predominante è, infatti, la conservazione dell’ordine esistente e il conformismo tende a prevalere sul cambiamento di idee, di simboli e di preferenze. Nell’arte le tendenze alla persistenza del gusto appaiono ancora più tenaci e svolgono una decisiva funzione selettiva rispetto all’innovazione e alla sperimentazione

di nuove tendenze e di emergenze inedite. Nelle realtà sociali ed economiche le resistenze all'innovazione seguono traiettorie affini e possono essere affrontate tenendo conto degli stessi processi psicodinamici. Seppure le resistenze e la propensione alla conservazione risultano di solito più incidenti, nonostante questa propensione prevalente, l'esplosione e l'innovazione si verificano e il loro verificarsi perdura; esse si manifestano, inattese ma ineluttabili e rompono la forza dell'abitudine, rivoluzionano l'ordine simbolico e sottopongono a trasformazione il senso consolidato.

#### 10. *La tensione rinviante.*

Gli studi di economia dell'arte e dell'immateriale hanno messo a punto da qualche tempo il costrutto di "costi di attivazione", volendo indicare con esso una misura dell'accessibilità delle espressioni e delle manifestazioni artistiche, dello spettacolo, delle esposizioni e degli eventi. Nel nostro caso si tratta di applicare il costrutto all'innovazione chiedendosi quali siano i costi di attivazione dei processi innovativi e come essi agiscono nel facilitare o ostacolare l'innovazione. L'attenzione è riservata in particolare ai costi che ognuno è disposto a pagare in termini di tempo, impegno, risorse per accedere ad un'espressione artistica, ad un evento, ad un'innovazione.

Per molti aspetti siamo di fronte ad una via per stimare i costi del cambiamento innovativo e l'accessibilità alle possibilità di cambiare e innovare.

Al fine di integrare e specificare ulteriormente la categoria di costi di attivazione e, in particolare i costi di attivazione del cambiamento e dell'innovazione, può essere opportuno considerare i costi di attivazione un

effetto di un processo psicodinamico relazionale, individuale e collettivo, più profondo della sua manifestazione concreta. È probabile che si possa comprendere con maggiore ampiezza la natura del costrutto di costi di attivazione qualora se ne esplorino i processi psicologici che stanno alla base del suo funzionamento, in modo da rivederne ed approfondirne alcune condizioni e alcuni esiti.

11. *Ostacoli epistemologici e angosce epistemofiliche nella creazione, nella fruizione estetica, nel cambiare idea e nell'innovazione.*

L'immaginazione può assumere due forme diverse: una falsa che produce il sospetto dell'inganno, la paura di essere di fronte ad una cosa per un'altra; e una efficace che fa aprire gli occhi in quanto propone e mette a fuoco un'immagine del mondo inedita e mai concepita prima, in grado di condurci ad un "risveglio", in una possibilità nuova e ulteriore. "La vera immaginazione del mondo è questione di risveglio", sostiene Stanley Cavell<sup>19</sup>. La diffidenza e le resistenze verso l'immaginazione sono spesso dovute al fatto di intenderla nel primo modo e, quindi, di trascurarne le potenzialità creative. È opportuno andare oltre una visione meccanicistica del comportamento e della conoscenza umani, per accedere ad un più adeguato riconoscimento dell'immaginazione. Se si sottopone a critica, come appare opportuno e necessario, la prospettiva pulsionale e meccanica nella comprensione dei processi psichici e delle fenomenologie dell'esperienza riguardo al cambiare gusto estetico, idee e preferenze, emergono sia la complessità che la ricchezza dei fenomeni, ma

---

<sup>19</sup> S. Cavell, 2008, *La felicità è nel risveglio*, Il Sole 24 ore, 14 settembre 2008.

soprattutto l'esigenza di ricerca e approfondimento al fine della loro comprensione. Il cambiamento, in particolare nell'esperienza estetica ma anche nell'evoluzione del gusto e delle preferenze, e soprattutto l'innovazione, hanno a che fare con la paura, con l'orrore derivante dalla destabilizzazione dell'ordine esistente. La vicenda dell'arte contemporanea, in particolare a partire dalla svolta linguistica e dalla crisi che ne è derivata dall'origine del secolo ventesimo in poi, è un esempio efficace di questa dinamica.

È l'orrore che l'arte prova verso se stessa, ovvero è l'orrore che l'arte produce nel pubblico? È questo il dilemma (mal posto dal punto di vista scientifico e culturale) con cui viene trattata spesso l'arte contemporanea. Nel dialogo tra P. Virilio e E. Baj sembra essere questo il motivo conduttore<sup>20</sup>. L'opera d'arte contemporanea sarebbe ridotta ad “un'icona di se stessa, priva di significato intrinseco”.

Partiamo da qui, ma i punti di partenza potrebbero essere tanti altri.

In primo luogo non è dato ad *homo sapiens* di produrre alcun gesto, segno o suono, senza che questi generino significato. Siamo costitutivamente animali *sense-makers* e dare significato non è una scelta. Come la relazione, il significato è un aspetto costitutivo dell'essere umani. Né il significato né la relazione sono una realtà “terza” rispetto ad “uno” o ad “altro”, in quanto siamo animali relazionali distinti dalla propensione alla ricerca del significato. Come si generi il significato e perché proprio quel significato; come circoli un significato e come e perché cambi o non cambi, è un rilevante tema di ricerca. Ma che si generi è una constatazione che attiene alla comprensione

---

<sup>20</sup> P. Virilio e E. Baj, *Discorso sull'orrore dell'arte*, Eleuthera, Milano 2002 – 2007

*naturalculturale* della mente<sup>21</sup>. L'arte contemporanea, come ogni segno umano, come ogni gesto o ogni suono, ma anche come ogni elemento della nostra semiosi in cui siamo immersi, è simbolica e significativa.

Come accada che dal pluriverso semiotico si stacchi ad un certo punto un elemento e assuma connotazioni peculiari e distintive tali da essere trasformato in arte; come avvenga la **trasformazione in arte**, è un'altra rilevante questione di ricerca, a partire dalla stessa creazione della categoria "arte" e seguendo le sue evoluzioni profonde nel corso del tempo. L'attenzione posta alla trasformazione in arte può avere il pregio di illuminare alcuni degli aspetti più rilevanti della trasformazione innovativa in generale.

Le ipotesi sono molte e ognuna merita approfondimenti e ulteriori esplorazioni.

In secondo luogo si tratta di considerare non tanto l'orrore che l'arte produrrebbe nel pubblico, né tanto meno l'orrore che l'arte prova verso se stessa, bensì l'arte come rappresentazione del mondo interno – esterno e dell'orrore intrinseco di quel mondo; non solo ma anche la tangenza sottile e profonda tra arte ed orrore, tra arte e terrore, nella dimensione affettiva e cognitiva della creazione e della fruizione estetica. Sembra che siano gli stessi processi psicodinamici, liminali, inauditi, imprevedibili e indecidibili, ma soprattutto irriducibili, che stanno all'origine dell'esperienza estetica, ad essere alla base delle esperienze di terrore e di orrore. La dimensione

---

<sup>21</sup> Si veda per questo il fondamentale lavoro di Giorgio Prodi, *Le basi materiali della significazione*, Bompiani, Milano 1977; ma anche la relazione magistrale di Valentino Braitenberg a Castiglione delle Stiviere (MN), il 23 settembre 2007, all'interno della rassegna Mosaicoscienze 2007, *Intelligentemente*, dal titolo: *Alla ricerca dell'intelligenza elementare. Come ancorare i pensieri alla materia*.

“sconvolgente”, “meravigliosa” “ineffabile”, “sublime”<sup>22</sup>, che emerge come distintiva, caratterizza entrambe le esperienze emozionali. Se l’arte contemporanea si mostra solo in parte in grado di catturare quella dimensione, può essere definita la “prima arte”; l’arte che distingue questa che, forse, è l’infanzia simbolica dell’umanità che “si vede” dentro e non solo nella forma esteriore, per la prima volta. Noi infanti simbolici riusciamo forse a narrarci, attraverso l’arte contemporanea, come non ci siamo mai narrati e ci stupiamo di vederci; ci stupiamo di smettere almeno per un po’ di “non vedere di non vedere”. Potremmo dire che sperimentiamo un risveglio e, quindi, una situazione rara e tendenzialmente unica di cambiamento, che può essere assunta come analizzatrice delle dinamiche che emergono ogni volta che cambiamo idea o sperimentiamo un cambiamento *tout-court*.

Proprio a questo livello si pone una delle questioni più rilevanti della ricerca sull’esperienza estetica, sulle sue evoluzioni nel tempo. Di particolare interesse è l’attenzione che conviene porre sul rapporto tra accessibilità all’arte e all’esperienza estetica a livello socio-comportamentale (costi di attivazione) e i vincoli affettivi e cognitivi che stanno alla base dei comportamenti manifesti. Si profila qui un fertile terreno di interazione tra l’economia, le neuroscienze cognitive e la psicologia, a saperlo valorizzare per comprendere meglio la natura dei processi innovativi.

## 12. Angosce e generatività.

---

<sup>22</sup> Sul sublime si veda il recente e decisivo saggio di R. Bodei, 2008, *Paesaggi sublimi*, Bompiani, Milano.

Il tema del cambiamento di idee, atteggiamenti, preferenze, oggetti affettivi, in psicologia del profondo, ha ricevuto contributi importanti, ancorché poco noti, dalla scuola neo-latina e argentina in particolare. Erique Pichon-Riviere, ha elaborato due costrutti concettuali di notevole interesse:

- l'E.C.R.O. (Esquema Conceptual de Riferimento Operativo), che indica i processi in base ai quali ognuno di noi agisce e sceglie essendo “vincolato” (vincolo) da un contesto in cui si formano le basi dell’attribuzione di significato e la genesi delle preferenze, gli orientamenti di valore e i codici di lettura dei segni del mondo. Recentissime ricerche neuroscientifiche tendono a confermare questa ipotesi: Marco Iacoboni e Istvan Molnar-Szakarcs hanno concluso un esperimento nel giugno 2007, presso la California University di Los Angeles, in cui mostrano come i neuroni specchio siano sensibili alle influenze culturali e rispondano in modo diverso a seconda che stiamo guardando qualcuno che appartiene o meno alla nostra cultura<sup>23</sup>;
- la “rottura” o il superamento di quel vincolo pongono di fronte a quella che Pichon-Riviere chiama “angoscia epistemofilica”. La messa in discussione della “filia” dell’appartenenza dei fondamenti epistemici, della propria epistemologia genetica, produce una condizione conflittuale interna che richiede di essere elaborata. Quella elaborazione può produrre la ridefinizione dell’E.C.R.O. o la sua conferma. Tendenzialmente la ricerca consente di verificare che la conferma prevale sulla ridefinizione e che le condizioni della

---

<sup>23</sup> Cfr. i risultati sulla rivista on-line PLoS ONE.



ridefinizione esigono l'emergere di un nuovo E.C.R.O.<sup>24</sup>.

Josè Bleger, ha approfondito il rapporto tra *simbiosi e ambiguità* nello sviluppo individuale, nella individuazione e nell'evoluzione psico-sociale della personalità. La condizione simbiotica indica l'indifferenziato, il tutto agglutinato, in cui noi partecipiamo di una situazione, di una semiosi, di un contesto, in modo tacito e relativamente inconsapevole, replicandone simbioticamente, appunto, codici e significati. Quella appartenenza tacita e sorda non è però priva di conflitti, in quanto ognuno di noi allo stesso tempo è un essere unico e irriducibile a massa in maniera completa, in ragione delle nostre caratteristiche specie-specifiche. Ecco l'*ambiguità*. Questo concetto che nella vita quotidiana tendiamo ad usare come sinonimo di equivoco, si distingue semanticamente qui per indicare la inscindibile compresenza di due o più aspetti dello stesso fenomeno, necessari ed ineliminabili, tali per cui, qualora se ne eliminasse uno, non avremmo più il fenomeno. Ineliminabili ma spesso opposti e contraddittori, conflittuali. Riguardano l'essere, noi, autonomi e unici, ma in grado di riconoscerci solo grazie e attraverso gli altri. Dalla elaborazione di questa ambiguità si liberano o possono liberarsi le differenziazioni che, nei casi in cui sono particolarmente tormentate e impegnative, ma anche attraenti e generative, producono cambiamenti a livello individuale e di gruppo, che possono divenire cambiamenti di orientamento e di scelte a livello collettivo<sup>25</sup>.

---

<sup>24</sup> E. Pichon – Riviere, *Il processo gruppale. Dalla psicoanalisi alla psicologia sociale*, Libreria Editrice Lauretana, Loreto 1985.

<sup>25</sup> J. Bleger, *Simbiosi e Ambiguità*, Libreria Editrice Lauretana, Loreto 1981.

### 13. *Fenomenologie innovative.*

Entrambi questi contributi possono dar conto, almeno in parte, di alcune delle dinamiche che regolano il rapporto tra persistenza e emergenza di cambiamenti innovativi, nella conoscenza, nel gusto e nelle preferenze, in campo estetico e in campo sociale ed economico.

L'angoscia epistemofolica riguarda, in generale, la costruzione di legami conoscitivi. La conoscenza in ogni caso è vissuta come angosciosa sia che sia positiva che sia negativa.

Il vissuto è un rischio di perdita del legame precedente e un rischio di entrare in un nuovo legame.

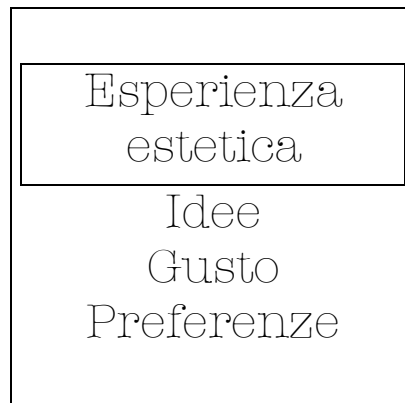
Se si sottopone a critica la prospettiva pulsionale e meccanica, è possibile accedere ad un complesso articolato e vario di elementi che possono dare conto di alcune delle fenomenologie che stanno alla base dell'innovazione, del cambiare idea e significato a livello estetico, di gusto e di preferenze. Ciò vale sia per i cambiamenti connessi all'apprendimento e alla conoscenza, sia per i cambiamenti relativi alle dinamiche sociali, agli orientamenti e alle preferenze.

### 14. *La ricerca e le applicazioni.*

Come avviene la trasformazione di dati sensoriali in conoscenza<sup>26</sup>, è la questione di fondo della ricerca sull'emergenza dell'innovazione e sul cambiamento dell'esperienza estetica, delle idee, del gusto e delle preferenze.

---

<sup>26</sup> E' stato questo uno dei principali problemi affrontati dalla ricerca di W. R. Bion, in particolare in *Trasformazioni*, Loescher, Torino 1982.



Studiare sperimentalmente il vincolo a cambiare significato, idea, gusto, nonché le possibilità di farlo, vuol dire cercare di definire come si creano un orientamento e una preferenza e come affermandosi generano un'innovazione. Soprattutto vuol dire cercare di studiare l'ostacolo epistemologico e il vincolo cognitivo che rendono complesso il processo di creazione, innovazione e cambiamento di un orientamento estetico, di un'idea, di un gusto, di una preferenza.

Da studiare sono perciò, tra le altre, le seguenti variabili:

- PATTERN DEPENDENCE
- SYMBOLIC DISCONTINUITY
- ENACTMENT AND EMERGENCE
- ART IMPACT
- AESTHETIC COMPETENCE
- CREATIVE EDUCABILITY

### *Pattern dependence*

La *pattern dependence* riguarda le condizioni di persistenza e di conformismo sociale, simbolico ed estetico. Essa è relativa ai modi in cui si generano e si strutturano le condizioni di persistenza e conformismo.

Riguarda inoltre i processi mediante i quali si creano gli effetti di latenza, quelle situazioni in cui la continuità è quasi del tutto inavvertita eppure agisce in situazione creando di fatto un vincolo all'innovazione e al cambiamento.

### *Symbolic discontinuity*

Rottura della conformità simbolica, esplosioni semiotiche e insorgenza di innovazioni negli orientamenti estetici, nel gusto e nelle convenzioni sociali.

### *Enactment and emergence*

Atti creativi individuali e collettivi generativi di valori aggiunti estetici e innovativi, solo in parte o per nulla riconducibili alle condizioni iniziali.

### *Art Impact*

Effetti di comunicazione e di immagine in un contesto, un ambiente sociale o un'istituzione che si distinguano per la propria connotazione estetica e innovativa o associno la propria azione all'arte.

### *Aesthetic competence*

Disposizione relazionale soggettiva a riconoscere legami e interdipendenze in grado di considerare, evidenziare e valorizzare la dimensione estetica delle relazioni, degli artefatti, dei contesti e degli ambienti anche organizzati.

### *Creative educability*

Effetti di apprendimento sulla disposizione alla creatività e all'innovazione nei soggetti e nei gruppi mediante azioni di art based learning. L'apprendimento può riguardare più precisamente:

l' Affordance Sensibility  
la Context Sensibility  
il Creative Enactment.

Una delle questioni cruciali della ricerca sulla creatività e l'innovazione riguarda perciò la domanda: Che cos'è la competenza estetica?

*Si può sollecitare e educare?* Se è noto che non si può determinare, è importante cercare di conoscere se si può educare e quali sono i vincoli e le possibilità per farlo, sia nella prospettiva di educare all'arte che nella prospettiva di educare attraverso l'arte ad orientamenti e competenze volte all'innovazione.

Per ognuna delle variabili influenti è necessario di volta in volta individuare il rapporto esistente tra Aesthetic Competence e Aesthetic Emergence, cioè la disposizione esistente a valorizzare i legami esistenti rivolti all'innovazione e l'interdipendenza con le emergenze innovative riconoscibili, in particolare a livello di:

*Ambiente / Contesto*  
*Creazione / Produzione*  
*Collaboratori*  
*Mercato*  
*Clienti.*

Particolare attenzione è opportuno riservare alle strategie di *evitamento emotivo* dei processi innovativi

e agli *ostacoli cognitivi* che vincolano l'emergere e l'affermarsi di esperienze estetiche inedite e dell'innovazione.

### 15. *Pensiero e azione nell'innovazione.*

Nella nostra esperienza umana l'azione di norma precede il pensiero. Non è così che ci appare spontaneamente il rapporto tra azione e pensiero. Una visione iper-razionale dello stato delle cose ci fa apparire la razionalità calcolante e il pensiero come precedenti l'azione. Nonostante la nostra percezione ingenua le cose non stanno come sembra: sono il movimento e l'azione a precedere la nostra capacità di pensare e di riflettere. Spontaneamente agiamo prima di pensare. Vi sono importanti e approfondite ricerche che confermano come il pensiero sia possibile e si sviluppi a partire dall'azione. Ricavare spazi e tempi di riflessione nel flusso continuo dell'azione è impegnativo e spesso difficile. Nel caso dei processi innovativi il pensiero si contrappone alla tendenza spontanea ad agire. Solo così, nel difficile rapporto tra astrazione e concretezza, si aprono le possibilità per pensare il fare. Quegli spazi, in un determinato contesto sociale, non emergono di solito spontaneamente; né sono riconducibili ad una ricerca e a soluzioni esclusivamente tecniche. Molto dipende dai livelli di partecipazione esistenti in quel contesto sociale ed economico; dai processi educativi messi in atto e dal loro orientamento a privilegiare l'innovazione e la

discontinuità; così come i valori dominanti e il clima culturale possono fungere da vincolo e possibilità per l'innovazione possibile e l'emergere di spazi per la sua genesi.

EDUCAZIONE
PARTECIPAZIONE
CULTURA

Le possibilità di connettere innovazione ed evoluzione richiedono, oggi, di sottoporre a critica il tradizionale binomio innovazione-sviluppo. Prioritario in questa fase è considerare criticamente un'idea dello sviluppo inteso implicitamente e acriticamente come crescita. Le condizioni di limitazione o esaurimento dello sviluppo non consentono di sostenere in maniera attendibile l'associazione tra sviluppo e crescita. Se ogni forma di sviluppo è comunque una perturbazione dell'equilibrio esistente, ogni sviluppo è per definizione insostenibile rispetto ad un equilibrio esistente ad un momento dato. Il concetto di "sostenibilità" è, pertanto, privo di valore euristico e operativo. Quello che si può fare è assumersi la responsabilità di scegliere le priorità di una forma di evoluzione dei fattori economici e sociali, mediante l'innovazione, che siano appropriati e selezionati in base ai limiti delle risorse. L'innovazione dovrebbe essere perseguita proprio in rapporto alla qualità dell'evoluzione dei fattori economici e sociali e la qualità dei risultati dovrebbe essere parametrata con i limiti intesi come criteri selettivi. La definizione delle priorità basata sui criteri di:

- selezione;
- esclusione;
- preferibilità;

può essere un modo inedito di intendere l'innovazione, sganciandola dalla sua acritica e spontanea associazione allo sviluppo.

### 16. *Incertezza e innovazione.*

Il terreno favorevole ad ogni processo innovativo esige la difficile affermazione di una cultura dell'incertezza, del rischio, della probabilità e dell'errore. I processi innovativi, infatti, sono tali perché probabili e non certi. È la loro relativa imprevedibilità a caratterizzarli e distinguerli. Fino a quando ognuno è convinto che tutti i cigni sono bianchi perché non si è mai visto un cigno nero, non esiste neppure il concetto di cigno nero, né è concepibile la probabilità che esista. La sua comparsa rompe la convinzione e apre alla possibilità che i cigni siano di altro colore rispetto al bianco. Per queste ragioni, mentre è possibile e auspicabile preparare le condizioni per l'avvento di processi innovativi, non sembra possibile determinare l'avvento di quei processi né gli esiti che genereranno. È possibile agire in un contesto sociale per creare le condizioni di approssimazione dei processi che possono favorire l'innovazione. Si tratta però di una preparazione mirata a disporre alcune condizioni favorevoli, dopodiché è solo l'investimento in eccedenza, l'attenzione cioè a dedicare relazioni, energie e risorse a ciò che non serve per affrontare e risolvere compiti e problemi immediati, che potrà favorire l'avvento di azioni per innovare. La contingenza che favorisce l'emergere dell'innovazione è frutto di ricerca, conoscenza applicata, orientamento alla discontinuità e relazioni e clima favorevoli.



- Ugo Morelli, fondatore e presidente di Polemos, Scuola di ricerca e formazione sui conflitti ([www.polemos.it](http://www.polemos.it)), insegna Scienza della mente ed è Direttore del Master of Art and Culture Management di Trentino School of Management; insegna nell'area della Psicologia del lavoro e dell'organizzazione in Formazione Lavoro, società per la formazione della Cooperazione Trentina, dove è responsabile scientifico della formazione direzionale; insegna, inoltre, Psicologia dell'innovazione e della creatività all'Università di Venezia. I suoi ultimi libri sono *Conflitto. Identità, interessi, culture*, Meltemi, Roma 2006; *Incertezza e organizzazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2009 (in corso di stampa).

[ugo.morelli@gmail.com](mailto:ugo.morelli@gmail.com)